

Editoriale

L'Italia ha scelto E ora coerenza

SALVATORE VECA

La prima virtù di una democrazia è il rispetto dovuto alla scelta collettiva dei cittadini e delle cittadine. Essa non è l'unica virtù pubblica; né il valore della scelta collettiva che esprime la sovranità popolare è in democrazia l'unico valore. Entrambi tuttavia sono prioritari rispetto alle altre virtù e altri valori in gioco e richiedono coerenza, serietà e responsabilità nei comportamenti e nelle condotte. A una settimana di distanza dalla straordinaria vittoria referendaria del sì del 18 aprile, tenendo d'occhio un calendario che evoca le imprese e le tracce vive del 25 aprile, vorrei suggerire che c'è un legame fra attività come prendere sul serio la scelta (questo non ha luogo nei regimi autoritari e dittatoriali), impegnarsi nel compito dell'interpretazione nell'ambito della discussione pubblica e, infine, assumersi la responsabilità della deliberazione e della decisione coerente con l'interpretazione della scelta. Scegliere, interpretare, decidere. Il 18 aprile l'Italia ha scelto. Ora, è tempo di decidere. Senza trucchi, senza rituali, senza il desolato corteo delle dichiarazioni in pubblico illuminate da mille riflettori, che accompagnano le transazioni e le negoziazioni a luci più basse e smorzate, sottratte al controllo dell'opinione pubblica. Quella opinione che, con la scelta del 18 aprile, ha comunque espresso la richiesta e ha avanzato la pretesa che la politica torni a assumere il suo ruolo prezioso in una società democratica: quello di essere attività pubblica per l'interesse pubblico, rispondente alla scelta dei governati e responsabile nei confronti dei diritti della cittadinanza.

Io sono convinto che la scelta del 18 aprile abbia il carattere di una scelta netta e ferma di liberazione e di emancipazione dai vincoli di un'epoca, di una lunga epoca della politica della nostra Repubblica. Sono anche convinto che le interpretazioni enfatiche del risultato referendario non rendano giustizia all'importanza di questo giro di boa. La scelta ha segnato l'inizio di una nuova fase, condannando senza appello la vecchia: quella contraddittoria dal funzionamento del sistema politico nazionale consolidatosi più o meno negli ultimi due decenni. La retorica e i discorsi allusivi non mi sembrano rendere giustizia alla virtù civica della ragionevolezza e del buon senso con cui gli italiani hanno risolutamente e sobriamente chiesto di cambiare pagina. Quanto c'è di più eroico e esaltante in questa scelta è esattamente il fatto che i cittadini hanno esercitato il loro diritto a giudicare, in modo non eroico, né esaltato ma semplicemente ragionevole, la qualità del nostro sistema politico, gli esiti del suo funzionamento sulle loro prospettive individuali e collettive, sui loro bisogni e interessi di breve termine e sull'interesse di lungo termine della comunità nazionale.

Naturalmente, lo riconosco, questo fa già parte dell'instabilità della scelta referendaria. A me sembra in proposito che tre almeno siano i punti salienti che la scelta collettiva ha consegnato all'interpretazione. Il primo coincide ovviamente con il ridisegno delle regole elettorali. Qui è in gioco la qualità dei rapporti fra governanti e governati, la selezione della leadership, l'incentivo a ampie coalizioni politiche alternative, la possibilità di dare fiducia a chi merita fiducia, il diritto a premiare o sanzionare chi ha mandato di governo. Questo è implicito nella scelta a favore di un sistema maggioritario. La naturale importanza della questione elettorale (su quale legge elettorale verte la responsabilità dell'interpretazione della decisione politica) non può essere interpretata allora come la richiesta che ciascuno è tuttavia di portata più ampia. Esso tocca il ridisegno delle istituzioni e, in parole povere, la costruzione di uno Stato che costituisca lo sfondo di regole per consentire agli attori sociali di cooperare o competere o confliggere in modo leale e pulito. Gli elettori hanno in questo modo chiesto una definizione dei confini o dei limiti della politica.

L'esito del 18 aprile non è un plebiscito contro la politica. È un plebiscito contro una politica ubiqua e pervasiva, in cui le istituzioni e lo Stato sono giocatori come gli altri, in cui i partiti, collusivi e non competitivi, sono a loro volta inevitabilmente ubiqui e pervasivi (corruzione e collusione vanno spesso e volentieri a braccetto). Il voto del 18 aprile può essere interpretato allora come la richiesta che ciascuno faccia responsabilmente la propria parte in politica e in economia, affrontando la sfida della competizione trasparente e evitando gli arcaici imperi della collusione fra potenti (criminali inclusi) eretta a norma dell'oligarchia o dell'oligopolio di una élite che si impone e non si propone al giudizio popolare.

Infine, vi è un terzo punto per cui si impegna nell'interpretazione: il voto ha espresso una domanda di efficacia di una politica che sia più vicina e meno remota rispetto alle questioni, ai bisogni, agli interessi dei cittadini. Ciò ha a che vedere con un rientro dell'agenda centrale, una definizione dei confini di competenza delle forme rinnovate dell'azionismo politico (i partiti, per intenderci) e, congiuntamente, con un decentramento di responsabilità e funzioni. Scegliere, interpretare e decidere: le decisioni che i cittadini ora attendono da parte di chi ha oggi responsabilità politica siano pronte, chiare e, soprattutto, coerenti con una interpretazione della domanda intensa di riforma e rinnovamento. Senza più trucchi o logiche da ancien régime, perché questo vorrebbe dire esaltatamente non prendere sul serio la prima virtù di una democrazia. L'esito non sarebbe solo desolato o inaccettabile, dopo il 18 aprile, esso non sarebbe letteralmente più accettato.

Finite le consultazioni, il Presidente della Repubblica è ormai pronto per la scelta «La novità vera ci sarà solo dopo le elezioni. Rispettare il verdetto del 18 aprile»

Oggi il nuovo premier È Prodi? Il Pds per Napolitano o Segni

I valori della democrazia e dell'antifascismo celebrati nel Paese

Per il 25 aprile, celebrazioni in tutta Italia per ribadire i valori della democrazia e dell'antifascismo. A Roma il presidente della Repubblica Scalfaro ha reso omaggio al monumento al milite ignoto. Ma ci sono stati anche insulti firmati «FdG-Msi-Skin» contro Mancino e provocazioni contro due sedi del Pds a Modena. E il leghista Borghese ha deposto fiori sulle tombe dei repubblicani. Intanto, nelle due città simbolo della Resistenza, Genova e Milano, Giorgio Napolitano ha dato un senso attuale alle celebrazioni: uscire «con» la politica e non «contro» la politica dalla crisi che investe la Repubblica, cambiare i partiti e non distruggere i fondamenti etici della nostra democrazia. Contesta la tesi di Amato sul partito-stato, e schiva domande sull'incarico di Scalfaro.



Il presidente Scalfaro

Concluse ieri le consultazioni al Quirinale, il presidente della Repubblica, Scalfaro, affiderà oggi l'incarico per Palazzo Chigi. Martinazzoli boccia sia Napolitano sia Segni, indicati invece da Occhetto per una «cesura col passato». In rialzo le quotazioni di Prodi e Ciampi. Il capo dello Stato: la riforma elettorale dev'essere il primo impegno del governo, per dare «risposta urgente» al referendum.

VITTORIO RAGONE FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Concluse le consultazioni al Quirinale, oggi Scalfaro assegnerà l'incarico per la formazione del nuovo governo. Il candidato più quotato sembra essere il dc Romano Prodi, indicato da Martinazzoli; potrebbe tentare un «governo tecnico-politico» che punti ad una maggioranza più ampia del quadripartito. Ma le difficoltà della crisi sono tutt'altro che risolte. Martinazzoli ha bocciato sia Napolitano, sia Segni: che per Occhetto sono invece i soli in grado di «rappresentare la cesura di cui c'è bisogno». Per Segni sono schierati anche il Pri e la Lega, mentre Benvenuto chiede un «governo per le riforme» o, in nome della «novità», sembra rinunciare ad Amato. Le riforme elettorali, e una politica monetaria, economica e sociale rigorosa, sono, secondo Scalfaro, i due impegni che dovrà assumere il prossimo governo. «Bisogna arrecare il minor danno possibile nel passaggio dal vecchio al nuovo e rispondere urgentemente e motivatamente ai referendum».

ALESSANDRA BADUEL BRUNO MISERENDINO A PAGINA 5

ALLE PAGINE 3 e 4



Washington «invasa» da un milione di gay

Oltre un milione di persone sono sfilate ieri a Washington nella più grande delle manifestazioni della storia del movimento omosessuale chiedendo la fine d'ogni discriminazione e d'ogni violenza. Un messaggio di Clinton: «Sono con voi».

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 10

Quorum superato, referendum valido. In attesa dei dati ufficiali parlano i sondaggi Secondo la Cnn il presidente ha l'appoggio del 65% e il Parlamento dev'essere rieletto

La Russia ridà fiducia a Eltsin

Sembra dunque che si profili, almeno nelle città, una vittoria di Eltsin. Certo, il presidente russo raccoglierà - così sembra - meno voti di quelli ottenuti quando venne plebiscitariamente eletto alla testa della Russia. Da tempo il suo carisma stava del resto appannandosi ed è cosa positiva se oggi ha lasciato il posto a un voto più riflessivo e politico. Se così sono andate le cose, è giusto darne merito anzitutto allo stesso Eltsin. La decisione con cui egli ha portato avanti le riforme, attraverso una serie di misure sicuramente non popolari, gli ha certamente tolto infatti - e a provaro c'è il fatto che solo una maggioranza assai ridotta di cittadini ha a quanto sembra approvato oggi la sua politica economica - una parte dei consensi. In ogni caso il referendum di oggi sembra destinato a dare una forte spinta alla richiesta a sostituire le vecchie strutture del paese

Ma non tutto è risolto

ADRIANO GUERRA

ancora appartenenti al periodo in cui la Russia non esisteva come Stato sovrano. Si parla adesso del progetto di Repubblica presidenziale che Eltsin ha deciso di presentare nei prossimi giorni. Alcuni aspetti della «magna charta» annunciata impongono certamente serie riflessioni. Perché, ad esempio, si vuole punire il Parlamento che dovrà essere eletto, attribuirgli poteri tanto ridotti, per colpa imputabili al Parlamento di Khasbulatov? Tendenze a ridurre gli spazi democratici sono dunque sicuramente presenti anche in Eltsin. Non c'è dubbio però

che oggi l'unica istituzione davvero nuova perché basata non soltanto sulla più ampia legittimità popolare ma sulla realtà del nuovo Stato, sia in Russia quella rappresentata dal presidente. Individuata la prevedibile portata, e i limiti, della vittoria di Eltsin, è inevitabile parlare dei perdenti, e cioè di coloro che per colpa di Eltsin avevano dato vita a quel dualismo di poteri che il voto di oggi ha duramente colpito. Ritardando la via del compromesso e tenendo di avviare anche una loro, separata e allarmante (si pensi agli incontri che una delegazione parlamentare russa ha avuto a Belgrado) politica estera, essi hanno certamente contribuito a gettare il paese in un vicolo cieco. Il voto li ha ora - sembra - duramente colpiti. L'esigenza di soluzioni di compromesso è però tutt'altro che scomparsa. La stessa possibilità di utilizzare gli aiuti occidentali richiede che in Russia si operi con rinnovato spirito di concordia.

Una nettissima vittoria di Eltsin emerge dai sondaggi e dai primi risultati del referendum: un sondaggio della tv americana Cnn dà la maggioranza dei votanti - il 65% - ai sì alla fiducia al Presidente ed il 76% contro il 24% dei votanti per nuove elezioni del Parlamento. Il 58% contro il 42% dà la fiducia al governo, mentre soltanto il 44% contro il 56% ha votato per nuove elezioni del Presidente secondo l'«exit-poll».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Eltsin vincente. Secondo un sondaggio della rete televisiva americana Cnn la vittoria del Presidente sarebbe stata nettissima e su tutta la linea. La maggioranza dei votanti, il 65 per cento circa degli aventi diritto, avrebbe votato sì al quesito referendario riguardante la fiducia al Presidente. Il 76 per cento vorrebbe, poi, secondo questo «exit poll», nuove elezioni del Congresso, il 58 per cento ha votato la fiducia del governo mentre solo il 44 per cento ha votato per nuove elezioni del Presidente. Sarebbero state così accolte le richieste dell'inquieto del Cremlino, ovvero confermato la fiducia al presidente e alla conduzione della riforma economica, chiesto le elezioni anticipate per il Congresso ma non per il presidente. In contrasto con queste previsioni un sondaggio di «Russia democratica», i sostenitori radicali di Eltsin, che prevede una maggioranza risicata (55%) per la fiducia al presidente e la bocciatura delle riforme economiche. Le grandi città, secondo i primi dati, hanno scelto Eltsin. L'opposizione denuncia violazioni: a Saratov, per invogliare gli elettori, si vendeva nei seggi la carne a metà prezzo.

A PAGINA 9

Per la Fiorentina ricomincia il calvario

ROBERTO BETTEGA



Prima di addentrarmi in una domenica vivace ma, direi, quasi scontata, ritengo giusto ed opportuno sottolineare le imprese di Milan, Parma e Juventus approdate alle finali delle coppe. Questo in pieno non è un fatto inedito, ma averlo ripetuto è un successo tutt'altro da trascurare soprattutto quando, nel calcio, come nella vita, il difficile non è vincere ma continuare a vincere. Dicevo all'inizio di una domenica quasi scontata, perché era logico attendersi l'ulteriore piccolo avvicendamento dello scatenato Sosa e dei suoi compagni ai cugini milanesi, imbrigliati ma soddisfatti ai Friuli di Udine; come ci si doveva aspettare le vittorie di Juve, Napoli, Lazio e Parma, i pareggi in Foggia-Torino e Genova-Brescia. Sarebbe fare eccezione il successo della Sampdoria a Bergamo. Ma se ricordiamo le ultime prestazioni

dei due teams e la critica situazione tecnica dell'Atalanta, il colpaccio doriano non può sorprendere più di tanto. Tuttavia, anche questa domenica ha avuto le sue emozioni: il rigore della Lazio allo scendere, la zampata di Zola in zona Cesarini e il rigore di Baggio alla Fiorentina. Ma le vere emozioni le dà la classifica. Credo che il Milan possa definitivamente vincere il suo scudetto sul campo dell'Acquedotto nel prossimo turno. Sarebbero due punti pesantissimi e determinanti. Se ciò non avvenisse e Sosa vincessero alla grande il confronto anche con Signori allora sì, potremmo avere anche lassù emozioni forti, anzi fortissime. Momenti che già si vivono invece in casa gigliata. Mi sembrano, i viola, smarriti ed incapaci di reagire alla prima difficoltà, al primo intoppo di un certo spessore ed è questa, credetemi, la peggior situazione da vivere per chi non

L'Inter rosicchia un punto al Milan Prost vince a Imola



Robbio, Rossetti, D'Amico, Giorz Gorz, Lukes, Rorty, Sartori, Vecchi, Zancome
SINISTRA PUNTO ZERO
a cura di Giancarlo Bossati
pp. 164, L. 18.000
«C'è un punto su cui poggiare il piede per iniziare la risalita?»
DONZELLI EDITORE